

AI CITTADINI MARCHIGIANI

LA PRIMAVERA È SEMPRE PIU' SILENZIOSA

Continua l'abuso dei diserbanti sulle strade da parte del Servizio Viabilità della Provincia di Ancona e dell'ANAS e aumentano le segnalazioni di cittadini marchigiani (e non) che scoprono ogni anno nuove scarpate stradali sinistramente ingiallite dal diserbo.



Immagini tratte da alcune segnalazioni per la zona di Comunanza, dalle quali si evince che il trattamento di diserbo compare non appena iniziano le strade di pertinenza della Provincia di Ascoli Piceno, mentre non interessa quelle confinanti della Provincia di Fermo.



Diserbo sulla strada che congiunge Acquasanta alle sue frazioni di Pozza e Umito (siamo all'interno del Parco Nazionale Gran Sasso-Laga). A destra un dettaglio della vegetazione scampata al diserbo con una abbondante fioritura di orchidee (*Anacamptis pyramidalis*), un habitat prioritario della Rete Natura 2000.



Diserbo sulla strada comunale di Pedaso (all'interno dell'area floristica Collina la Cupa). A sinistra un aspetto dell'ampia fascia di vegetazione sottoposta al diserbo che qui è caratterizzata dalla rara cornetta di Valenzia (*Coronilla valentina*).



Le porzioni dei campi fotografati testimoniano l'impazienza di un operatore agricolo di desertificare il proprio terreno, il quale ha pensato bene di approfittarne per allargare l'intervento di diserbo a tutta la vegetazione dei margini erbosi dei fossi ed anche stradali, dimenticando di trovarsi all'interno di un'area del Parco del Conero (Camerano - Via Massignano, zona di fondovalle).



Strade suggestive e che attraversano ambienti molto diversi alle pendici del Monte San Vicino, nei pressi del Parco della Gola della Rossa e Frasassi, deturpate da uniformi fasce della "morte arancione" e in stridente contrasto con i mille colori delle fioriture dei prati e con il verde brillante che caratterizza il resto del paesaggio.

UNA BATTAGLIA PER LA SOSTENIBILITA'

Come si possono investire risorse economiche (in momenti di difficoltà) per fare campagne pubblicitarie della nostra regione, esaltando le sue ricchezze di cultura e di natura ...

... e poi buttare al vento l'investimento presentando come biglietto da visita a chi giunge nelle Marche: strade trasandate e arrossate dal diserbo? Senza contare intere colline orrendamente sfregiate dall'abuso della chimica, versanti coltivati a pannelli solari, alternati a strade chiuse per frane e smottamenti, fiumi trasformati in autostrade, dove, al posto degli uccelli acquatici, stazionano ruspe e camion (e, naturalmente, ponti da rifare)!

Gli unici che non si rendono conto della gravità della questione e delle conseguenze (anche per la nostra salute) di questa mancanza di attenzione alle questioni ambientali, sembriamo essere proprio noi che ci viviamo e che ormai siamo abituati a convivere con queste brutture (che spesso consideriamo, a torto, inevitabili).

E' ormai giunta al capolinea la logica del sostegno all'agricoltura industriale, al turismo di rapina (quello balneare con ingenti interventi di ripascimento e difesa della costa, quello delle aziende collinari agri-fasulle e quello degli impianti sciistici ovunque sull'Appennino), alla coltivazione delle "catastrofi naturali", alle energie rinnovabili d'assalto (proposte come attenzione all'ambiente, tranne che a quello dove si impiantano), alle politiche di espansione urbanistica (della costa e dei fondovalle), che sembrano ineluttabili.

Occorre una profonda e radicale revisione del nostro modo di considerare costi e investimenti, una visione più lungimirante e meno settoriale.

IL TERRITORIO DIMENTICATO E L'ABUSO DEL DISERBO

Un tema, quello della gestione del territorio e della sostenibilità ambientale, che sembra sfuggire al controllo e all'attenzione di molti funzionari e tecnici delle pubbliche amministrazioni marchigiane che svolgono ruoli di responsabilità nei settori che si occupano di problematiche ambientali (agricoltura, urbanistica, ambiente, turismo, viabilità, ecc.).

Mentre è proprio attraverso la corretta e intelligente valorizzazione delle risorse ambientali che potremmo uscire dal vicolo cieco in cui il consumo di suolo per le urbanizzazioni selvagge e l'agricoltura industriale, guidata dai pesanti interessi delle multinazionali, hanno trascinato il fragile territorio della nostra Regione.

DISERBO: VANTAGGI TUTTI DA DIMOSTRARE, SOLO I DANNI SONO EVIDENTI

Gli effetti delle pratiche di diserbo estese ad ampi tratti di margini stradali non hanno tardato a manifestarsi. Innanzi tutto il danno estetico, particolarmente fastidioso lungo le strade di maggior suggestione ambientale (come quelle alla base del Conero o quelle che si inerpicano sui rilievi Parco della Gola Rossa-Frasassi o dell'Appennino Umbro-Marchigiano), come pure lungo le strade periferiche che attraversano gradevoli paesaggi agricoli collinari, che custodiscono, a volte, piccoli lembi di ambienti forestali ancora ben conservati (Gallignano, Castelfidardo, Osimo-Filottrano, Serra dei Conti, Cupramontana, ecc.).

Diserbo chimico più' mancati sfalci, risultato: nessun risparmio, ma, in compenso, strade orribili, banalizzazione della vegetazione e danni da frana e da smottamenti!

Inoltre, sempre dal punto di vista estetico (ma non solo), sono stati artatamente ritardati gli interventi di sfalcio in molti tratti stradali, probabilmente per giustificare un risparmio economico, che altrimenti non sarebbe facile da dimostrare. In molti margini stradali si osservano quindi gli effetti del primo passaggio con il diserbo chimico, parzialmente coperti dal rigoglio vegetativo della fascia erbosa soprastante, lasciata completamente priva di manutenzione.

Se si vuole ottenere il risultato di rendere le strade del tutto inguardabili ritengo che difficilmente si potrebbe fare di più. Occorrerà però modificare lo slogan pubblicitario della regione che si richiama a "una terra delle armonie", sostituendolo con "una terra per gli amanti dell'horror".



Tratti stradali (a sinistra lungo la strada Sappanico-Montesicuro e a destra lungo l'arteria di fondovalle dell'Aspio) dove è stato effettuato il solo diserbo, ma nessun intervento di sfalcio, con evidenti effetti negativi di entrambe le scelte.

Altri effetti negativi non previsti

Tuttavia i veri danni non sono ancora questi, gli aspetti estetici non costituiscono infatti gli unici risultati negativi e neppure i più importanti, perché ci sono molte altre trasformazioni che possono essere misurate a breve distanza dall'irrorazione del diserbo. Si tratta della colonizzazione delle fasce sottoposte al disseccamento che vengono colonizzate da specie arboree (ailanto, robinia, olmo, ecc.) e da piante erbacee (parietaria o erba vetriola) resistenti al diserbo. Le prime renderanno indispensabile l'intervento di sfalcio (che converrebbe quindi mantenere in sostituzione del diserbo), onde evitare il loro sviluppo sulla banchina stradale. Mentre le seconde contraddicono manifestamente uno degli obiettivi della campagna di diserbo che intendeva limitare la diffusione di specie con polline a rischio allergia (con lo sviluppo della parietaria si ottiene il risultato contrario).



Margini stradali nel Comune di Ancona (lungo il tratto che collega Pinocchio a Montesicuro) interessati dal diserbo, dove si sono manifestate evidenti colonizzazioni, proprio a causa del diserbo che ha eliminato la copertura erbacea che li proteggeva, da parte di piante indesiderate (plantule di ailanto a sinistra e popolamenti di parietaria a destra).

I danni più insidiosi ed onerosi: frane e smottamenti

Ma le notizie peggiori devono ancora arrivare. Il trattamento di diserbo su scarpate ripide ed argillose (la condizione più frequente delle nostre strade collinari) le espone al rischio di frana. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di piccoli smottamenti, ma a volte per situazioni contingenti (altezza della scarpata, fragilità del terreno, errata gestione dei campi coltivati sovrastanti, ecc.) si innescano scivolamenti consistenti di terreno che ostruiscono la sede stradale e possono costituire un reale rischio per la sicurezza stradale.



Una scarpata interessata dal diserbo, dentro l'abitato di Filottrano: a sinistra si vedono gli effetti del trattamento su un ambiente che aveva attirato la mia attenzione per la presenza di una vegetazione ben strutturata (quella in piena fioritura in alto) con abbondante falsa ortica (*Lamium purpureum*), insieme a consolida (*Symphytum bulbosum*), alliarina (*Alliaria petiolata*) e vari ranuncoli (*Ranunculus bulbosum* e *R. velutinus*). A destra la situazione della stessa area, che, solo dopo pochi giorni, è stata travolta da un consistente fronte franoso. Si tratta di un evento dovuto alle abbondanti piogge di questi giorni e alla cattiva regimazione delle acque nell'area agricola soprastante, ma certo la fragilità della scarpata (indotta dal diserbo effettuato alla base) ha contribuito ad amplificare gli effetti rovinosi del fronte franoso.

In molte situazioni questa correlazione risulta molto evidente ed incontestabile. Risulta pertanto abbastanza incomprensibile, su quale base il Servizio Viabilità della provincia di Ancona abbia effettuato una valutazione positiva degli effetti deleteri da ogni punto di vista di questa pratica.



Piccole ma numerose frane e distacchi di terreno che si sono prodotti in seguito agli interventi di diserbo effettuati ai margini della strada di fondovalle del Musone che collega la località Aspigo di Ancona con Polverigi (AN).



Micro frane che costellano tutta la strada che collega Castelplanio a Poggio San Marcello (AN). Si tratta (come è ben visibile nel caso dell'immagine a sinistra) di una correlazione diretta e indiscutibile con il trattamento chimico che ha eliminato la protezione superficiale e la capacità di trattenimento del terreno da parte del sistema radicale delle piante completamente disseccate anche nell'apparato radicale, fatto che espone completamente il terreno all'azione erosiva della pioggia.



Frane di entità significativa che hanno interessato la strada che collega Castelplanio a Poggio San Marcello (AN). Anche in questo caso si tratta (come è ben visibile nel caso dell'immagine a sinistra) di una correlazione evidente con il trattamento di diserbo chimico e i danni risultano ingenti (vedi il volume di terreno depositato nel lato opposto della carreggiata, foto a destra). Oltre al danno arrecato per il ripristino della viabilità (è stato necessario l'intervento di ruspe per la riapertura della strada ostruita), c'è quello della fragilità della scarpata, ormai esposta agli smottamenti ad ogni evento piovoso, ed è immaginabile il rischio per la sicurezza degli automobilisti che transitano su questa arteria.

IL PROBLEMA NASCE DALLE POLITICHE AGRICOLE

In Italia, con particolare riguardo alle regioni centro-meridionali, i problemi più gravi che ostacolano una corretta gestione ed una reale valorizzazione delle risorse territoriali possono essere ricondotti, semplificando: a) all'assoluta mancanza di una tradizione e di una cultura naturalistica nella gestione del territorio (con investimenti pressoché nulli nella ricerca ambientale, nel monitoraggio e nella sperimentazione); b) all'incomprensibile subordinazione dell'agricoltura e delle iniziative turistiche rispetto a qualsiasi attività industriale o pseudo tale, indipendentemente da ogni ricaduta negativa che queste ultime possono avere sulle potenzialità ambientali (vedi attività estrattive, attività produttive con elevata emissione di inquinanti; localizzazione delle aree industriali, artigianali, commerciali ed urbane e, non ultima, la localizzazione dei pannelli fotovoltaici in aree agricole), comprese molte delle stesse attività agro-industriali, zootecniche e turistiche (sia balneari che invernali) ad elevato impatto ambientale.

In agricoltura, il sempre più frequente uso di diserbanti al di fuori delle aree coltivate, per il controllo delle fasce erbose spontanee (le cosiddette fasce tampone) a contatto con i campi, in sostituzione dello sfalcio, costituisce una pratica particolarmente negativa, non solo per gli effetti sull'ambiente e sulla fauna utile, ma soprattutto per la perdita del grado di evoluzione delle cenosi (per raggiungere lo stadio di prato stabile occorrono almeno una quindicina di anni), che vengono

riportate alla fase pioniera iniziale, con scarsi vantaggi per l'agricoltore che, invece di limitare l'aggressione delle infestanti sulle colture, ne aumenta notevolmente la potenzialità sostituendo cenosi stabili, costituite da specie non invasive, con comunità di piante annuali e dotate di alta capacità di infestazione.



Immagine esemplificative delle ormai diffuse pratiche di diserbo, effettuate anche fuori dei campi coltivati (tanto inutili quanto dannose), accompagnate dalla completa cancellazione fisica dell'idrografia minore, con danni gravissimi per la stabilità dei versanti, per la perdita di suolo e della sua fertilità, per la biodiversità sia vegetale che animale e per la funzionalità dell'intero agro-ecosistema.

L'agricoltura svolge un importante ruolo, non solo produttivo, ma anche di gestione e di manutenzione del territorio, che, nonostante sia da tutti riconosciuto sulla carta, tuttavia non trova alcuna forma adeguata di traduzione in termini concreti nella politica regionale di settore.

Dipendiamo dagli agroecosistemi per tutta una serie di servizi essenziali, fra cui la fornitura di alimenti e materiali, la cattura di biossido di carbonio dall'atmosfera, l'approvvigionamento di acqua potabile, la protezione del terreno dall'erosione, nonché quale fonte di geni selvatici che potrebbero risultare utili nel prossimo futuro in agricoltura o medicina.

Occorre un profondo cambiamento dell'applicazione della Politica Agricola Comunitaria (PAC)

Il problema non può essere circoscritto alla questione dell'abuso delle pratiche di diserbo, va pertanto affrontato da un punto di vista organico e occorre riflettere su alcuni obiettivi generali e che sono abbondantemente condivisi, ma che vengono completamente disattesi nella prassi. Un esempio: i contributi comunitari destinati alle misure agro-ambientali vengono ancora oggi concessi spesso in modo indiscriminato, nonostante un preciso impegno dell'UE attraverso il Programma Agricolo Comunitario (PAC), favorendo coloro che (i cosiddetti "coltivatori del contributo") ritagliano margini di guadagno (ad esempio con monoculture ripetute di grano e girasole) a scapito dell'ambiente, scaricandone i costi sulla collettività. La politica agricola dell'UE era chiaramente indirizzata, anche attraverso la previsione di precise misure agro-ambientali a investire nel cambiamento di rotta verso una "agricoltura sostenibile", ma la sua applicazione a livello regionale è stata prevalentemente rivolta a mantenere lo *status quo*, fingendo che i cambiamenti necessari fossero stati avviati. Ciò è avvenuto a causa di una "disattenta" applicazione regionale della PAC (attraverso i vari PSR regionali e le limitazioni previste dalla Condizionalità), che ha avvantaggiato le aziende operanti per l'agroindustria, anziché favorire chi invece svolge la propria attività produttiva in forme meno aggressive per la funzionalità e l'integrità del proprio agro-ecosistema (agricoltura tradizionale, agricoltura biologica, ecc.), assicurando in questo modo a se stessi, alla collettività la possibilità di continuare a produrre anche in futuro, garantendo cioè la "sostenibilità" della produzione agricola.

UN PERCORSO A TAPPE!

L'obiettivo deve essere quello di un riordino complessivo delle modalità di intervento e di manutenzione del territorio, con particolare attenzione alle aree marginali del paesaggio collinare e di pianura, dove l'attività agricola e l'urbanizzazione hanno avuto negli ultimi anni effetti devastanti. Ciò si può realizzare attraverso un sostanziale cambiamento delle logiche che sono alla base dell'attuale miope sfruttamento delle risorse naturali, sia in ambito delle attività produttive in agricoltura, che nelle modalità di sviluppo urbanistico, come pure nella manutenzione e nella costruzione di nuove infrastrutture.

Primo passo: un primo passo può essere più facilmente compiuto a livello comunale eliminando l'inutile e dannoso uso del diserbo lungo le strade, attraverso l'emanazione di ordinanze da parte dei sindaci che vietino l'uso di diserbanti chimici al di fuori delle aree coltivate. Divieto accompagnato da un adeguamento delle Norme di Polizia rurale (laddove il comune ne sia dotato e predisposizione *ex novo* nel caso contrario) nelle quali sia recepito il divieto e siano previste sanzioni a carico dei trasgressori. Sanzioni che prevedano, nei casi più gravi o reiterati, di esigere il rimborso di tutte le spese sostenute e la riparazione dei danni che il franamento del terreno (a seguito del diserbo sia sulle scarpate che sulle aree marginali dei campi o della cancellazione fisica dell'idrografia minore) determina sulle strade e sul sistema di regimazione delle acque (compresi gli interventi dei vigili del fuoco, dei carabinieri e della polizia stradale, della polizia municipale e di quella provinciale, delle squadre di intervento per il ripristino della viabilità e la messa in sicurezza delle scarpate, gli eventuali danni a persone e a cose, ecc.).

Secondo passo: un obiettivo più ampio e articolato deve essere quello che porti alla discussione di una legge regionale sul tema del ruolo delle aree seminaturali non coltivate: Si tratta di una normativa che sancisca il divieto di danneggiamento delle scarpate stradali e delle aree abbandonate o non utilizzate dall'agricoltura, ma che affronti anche il problema dell'informazione, dello sviluppo delle conoscenze e delle attività di monitoraggio e sperimentazione, un serio programma di conservazione e di interventi di recupero, oltre ad una capillare attività di formazione sia dei tecnici

che degli operatori del settore pubblico, compresi quanti si occupano del variegato mondo dell'agricoltura, del turismo, dell'energia, dell'ambiente,

APPELLO AI SINDACI

A tutti i primi cittadini che condividono le considerazioni sopra riportate e che intendono svolgere una parte attiva perché venga risolta positivamente la questione dell'uso indiscriminato del diserbo, chiedo di sottoporre e sostenere l'emanazione di ordinanze di divieto (anche per mezzo di incontri aperti a tutta la cittadinanza) e di sollecitare i Consigli regionali attraverso l'invio di mail al suo Presidente (per le Marche, a Vittoriano Solazzi <http://www.consiglio.marche.it/istituzione/presidente/>), affinché venga quanto prima discussa una proposta di normativa regionale, che regolamenti in modo attivo le modalità di gestione e di conservazione delle aree seminaturali extra-agricole del territorio regionale, anche sulla base di quanto proposto da altre regioni (vedi sotto) e tenendo conto di quanto stabilito con il regolamento comunale di Malosco (in allegato).

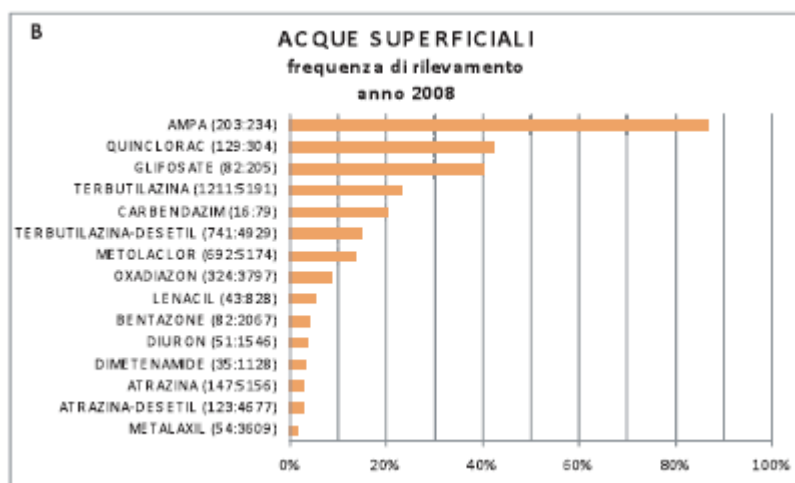
Alcune regioni, in verità hanno già approvato negli ultimi anni normative sulla questione dell'uso dei diserbanti chimici nelle aree extra-agricole. Si tratta di una regolamentazione (D.G.R. Emilia Romagna n. 1.469 del 7 settembre 1998 "Impiego di diserbanti in aree extragricole", L.R. Toscana n. 36 del 1 luglio 1999 "Disciplina per l'impiego dei diserbanti e geodisinfestanti nei settori non agricoli e procedure per l'impiego dei diserbanti e geodisinfestanti in agricoltura" e D.G.R. Veneto n. 1619 del 23 maggio 2006 "Disposizioni regionali in materia di trattamenti con prodotti fitosanitari ad attività diserbante in aree extra-agricole") che non vieta l'uso dei diserbanti, ma si preoccupa di regolare la loro utilizzazione e di impedirne un uso indiscriminato. In particolare per il trattamento con diserbanti chimici nelle aree extra - agricole vengono richieste una lunga serie di autorizzazioni preventive, avvisi, informazioni e controlli a valle degli interventi che hanno l'obiettivo di ottenere, nei fatti, il risultato di disincentivare l'uso sistematico e indiscriminato del diserbo chimico.

Occorre inoltre ricordare che nelle Marche l'uso dei fitofarmaci è già vietato all'interno dei centri abitati da una apposita legge regionale (L.R. n. 25 del 1988).

Problematiche per la salute

Nonostante l'opera di contrasto svolta dalla Monsanto, non mancano i risultati di ricerca che contraddicono la presunta innocuità del diserbante a base di glyphosate. Anche a dosi più basse della comune diluizione a scopo agricolo è stata evidenziata la sua tossicità su cellule della placenta, con danni alla capacità riproduttiva femminile e al feto nel caso di gravidanza.

Allarmante è il quadro che deriva dalle analisi effettuate sulle acque superficiali che hanno rilevato una contaminazione diffusa da parte di questo erbicida e del suo metabolita AMPA (vedi grafico). Questi dati contraddicono clamorosamente le affermazioni sulla rapida degradazione del glifosate, mentre sollevano le preoccupazioni per un altro canale di pericolo per la salute, in quanto da un abituale consumo di acqua contaminata da glifosate (in quantità spesso abbondantemente superiori al massimo livello di contaminazione ammesso) possono derivare danni ai reni e al sistema riproduttivo.



Dati ufficiali dell' ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) relativi alle acque superficiali rilevati nel 2008 e confermati anche per il 2009 ed il 2010 (misurazioni effettuate nella Regione Lombardia).

Problematiche ambientali

Inoltre i problemi non sono solo quelli riguardanti i rischi per la salute, ma anche l'ignoranza di tutti gli aspetti negativi e completamente misconosciuti collegati a questa superficiale modalità di intervento sulla vegetazione, che gratifica solo le società chimiche produttrici dei diserbanti.

Il confronto fra le due tecniche di controllo della vegetazione è molto semplice: **non esiste una alternativa sfalcio-diserbo** in quanto si tratta di due modalità di intervento che hanno finalità, procedure e risultati completamente diversi e che vanno utilizzate in situazioni e con obiettivi profondamente diversi. **Lo sfalcio** permette di controllare la rigogliosità della copertura erbosa dei prati (sia quelli del verde urbano, che quelli delle praterie secondarie della fascia collinare e montana), delle aree non coltivate, delle aie e dei margini erbosi stradali favorendo le piante perenni (si tratta prevalentemente di emicriptofite) e che tendono a coprire uniformemente il terreno e a maturare arricchendosi di altre specie e mantenendo stabilmente la copertura (e la protezione) del terreno. Rappresentano cioè la migliore protezione del terreno sia dall'erosione che dall'ingresso delle erbe annuali e aggressive. Le cenosi che si sono adeguate alle condizioni locali e strutturate compenetrandosi, anche negli apparati radicali, dopo decine di anni di gestione attraverso lo sfalcio, nelle fasi di maturità raggiungono una resilienza (capacità di autoregolazione) che permette loro, nei casi meglio strutturati, di mantenere uno stadio di stabilità che può tollerare anche lunghi intervalli di tempo (a volte di 1 o 2 anni) tra un intervento di taglio e quello successivo. **Il diserbo**, pratica che è nata e dovrebbe rimanere limitata strettamente ai terreni coltivati, serve a eliminare la competizione delle specie spontanee con le piante in coltivazione, e determina, quando viene utilizzata in modo improprio su grandi superfici di copertura erbacea delle scarpate stradali, un immediato azzeramento della maturità raggiunta e della complessità delle cenosi vegetali gradualmente maturate, selezionate ed adattate dopo diverse decine di anni (dai 30 ai 50) di pratiche gestionali tradizionali.

Una volta chiarito che non c'è nessun vantaggio né economico, né estetico, né ambientale, né per la salute degli operatori e né tantomeno per quella dei cittadini, rimane a noi la scelta. Ciò che viene proposto va oltre questo uso della burocrazia come ostacolo. Ritengo che ormai i tempi siano maturi per una riorganizzazione su basi critiche di molte attività di servizio, controllo e manutenzione da parte pubblica, tenendo conto dell'interesse generale e soprattutto di una **attenta valutazione ambientale**, oltre che economica, dell'intero processo che presiede all'organizzazione, al monitoraggio, al controllo e alla fornitura dei servizi stessi.

Da molte parti si fa appello ai sindaci dei comuni (sia marchigiani che delle altre regioni), che abbiano a cuore la bellezza del territorio, la salvaguardia della biodiversità e la salute dei propri cittadini di emanare urgentemente una **regolamentazione che elimini l'abuso di diserbanti** in tutte le aree rurali, extra-agricole ed urbane di pertinenza della propria amministrazione.

COSA FARE?

Ordinanza o Regolamento di polizia rurale

Prendendo spunto da ordinanze/regolamenti già emessi da vari sindaci:

- Comune di Malosco (TN), del novembre 2010
- Comune di Barchi (PU), dell'agosto 2009
- Comune di Sant'Angelo di Brolo (ME), del maggio 2008.

Il provvedimento del Comune di Sant'Angelo in Brolo vieta l'uso di fitofarmaci, in particolare diserbanti, in un raggio di m. 200 da pozzi e sorgive che alimentano gli acquedotti Comunali e sorgive di uso pubblico; m. 100 da pozzi e sorgive private; m. 100 da nuclei e case abitate; m. 50 dal margine delle strade pubbliche o di uso pubblico; m. 50 dai confini dei fondi.

Molte analogie si possono trovare nel più recente provvedimento del Comune di Malosco (che è stato impugnato da aziende locali ma confermato dal Consiglio di Stato), il quale vieta l'uso di fitofarmaci (di cui ne regola la composizione), in un raggio di m. 50 da abitazioni private o di uso pubblico; m. 50 da strutture ad uso pubblico, quali strade, parchi, scuole, ospedali, cimiteri e biotopi di interesse ambientale; m. 50 dai confini dei fondi, delle aree coltivate e/o destinate all'allevamento.

Gestione collaborativa

Il rapporto agricoltura-ambiente-paesaggio è strettissimo e non può essere regolamentato senza tenere in conto l'insieme degli effetti complessivi e delle loro interazioni. La manutenzione degli ambienti di margine sia dei terreni agricoli, che del sistema idrografico, che della rete stradale diviene per molti comuni ingestibile dal punto di vista economico, oltre che tecnico-pratico.

E' possibile realizzare dei patti di gestione di queste aree coinvolgendo le aziende ed i privati cittadini che si rendono disponibili ad intervenire sulle aree di loro competenza con tecniche, tempi e modalità di sicurezza concordati, magari attraverso meccanismi di recupero economico sulle tassazioni locali.

Coordinamento regionale

Tenendo conto delle ristrettezze economiche, sempre più severe, cui sono sottoposti tutti gli enti pubblici e del fatto che gran parte delle competenze ambientali sono state negli anni gradualmente delegate e decentrate in senso periferico (Stato, Regioni, Provincie, Comunità Montane, Comuni), andando a concentrarsi nelle mani dei Comuni, i quali non hanno né fondi, né personale, né tantomeno attrezzature ed esperienza,

è opportuno che la normativa preveda anche un preciso impegno da parte degli Enti territoriali, coordinati dalla Regione, a costituire un sistema agile ed effettivo di scambio delle informazioni, un coordinamento dei programmi e, laddove possibile, anche una sinergia negli interventi, oltre ad una effettiva collaborazione tra il personale degli uffici che si occupano di problematiche ambientali e territoriali.

Ancona, li 18 giugno 2013

Fabio Taffetani

